



www.lavoce.info

## Pensioni

# LA PREVIDENZA DELLE CARRIERE INTERROTTE

di [Bruno Mangiatordi](#) 19.05.2009

*I lavoratori italiani riceveranno una stima della rendita che conseguiranno al momento della pensione? Sarebbe l'attuazione di una proposta che [lavoce.info avanza da sei anni](#). Analoga alla "[busta arancione](#)" dei lavoratori svedesi. Importante perché le valutazioni della Ragioneria generale dello Stato confermano una forte tendenza alla riduzione della copertura previdenziale negli anni a venire. Tuttavia, presuppongono un'ipotesi implicita di continuità contributiva durante la carriera dei lavoratori. I risultati di una ricerca suggeriscono invece che sarebbe opportuno tener conto dell'effettivo flusso di contributi previdenziali, condizionato dalla precarietà del rapporto contrattuale.*

Il ministro del Lavoro ha recentemente rivolto agli **enti previdenziali pubblici** l'invito a far pervenire ai loro iscritti, a partire dal prossimo anno, una lettera contenente una stima dell'**ammontare della rendita** che conseguiranno al momento del pensionamento, analoga a quella contenuta nella cosiddetta "busta arancione", annualmente recapitata ai lavoratori svedesi.

## I TASSI DI SOSTITUZIONE DELLA RAGIONERIA

Si tratta di un'iniziativa opportuna in quanto nei prossimi anni un numero crescente di lavoratori in attività avrà la pensione obbligatoria determinata esclusivamente dal **metodo contributivo** introdotto con le riforme degli anni Novanta. Attualmente, nessuno tra costoro può prevedere con sufficiente attendibilità il proprio reddito da pensione.

A inquadrare meglio il problema contribuisce il Rapporto "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario" di cui il dipartimento della Ragioneria generale dello Stato ha recentemente pubblicato l'aggiornamento annuale per il 2008. Un intero capitolo del Rapporto è dedicato all'analisi dei **tassi di sostituzione** dell'ultima retribuzione, al lordo e al netto del prelievo contributivo e fiscale, assicurati dalla previdenza obbligatoria. La stima dei valori di tali tassi viene nel Rapporto definita in funzione di variabili che tengono conto dell'assetto vigente: dinamica retributiva individuale, anzianità contributiva, età di pensionamento e aliquota contributiva. **(1)** L'esempio che può essere utile citare è quello di un lavoratore dipendente del settore privato con 63 anni di età e 35 di contribuzione. Nel 2007 tale soggetto avrebbe ottenuto una pensione pari al 70,3 per cento dell'ultima retribuzione lorda; nel 2030 tale percentuale scenderebbe al 57,0 per cento, con una riduzione del tasso di sostituzione lordo del 18,9 per cento. Nel 2060 il tasso di sostituzione lordo del lavoratore in questione raggiungerebbe il 50,8 per cento, con una diminuzione del 27,7 per cento. **(2)**

Le ipotesi macroeconomiche e demografiche adottate dalla Ragioneria generale possono essere più o meno condivisibili, tuttavia ciò che soprattutto preme rilevare in questa sede è che le stime



[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

contenute nel Rapporto confermano una forte **tendenza alla riduzione** della copertura previdenziale.

## CARRIERE IN VENETO

Occorre inoltre considerare un ulteriore importante elemento: le stime sui tassi di sostituzione presentate all'interno del Rapporto presuppongono un'ipotesi implicita di **continuità contributiva** durante la carriera dei lavoratori che le recenti caratteristiche del mercato del lavoro italiano fanno apparire alquanto irrealistica. Quanti saranno infatti i lavoratori che all'età di 63 anni nel 2030 potranno vantare 35 anni di contributi effettivamente versati?

Utile indicazioni per rispondere all'interrogativo sono rinvenibili nella ricerca "La mobilità nel mercato del lavoro del Veneto: le carriere lavorative dei giovani", che effettua un'indagine di lungo periodo e ricava una "matrice di transizione" dall'osservazione di una **coorte di giovani** che ha fatto il suo esordio nel 1998 nel mercato del lavoro veneto (36.474 soggetti tra i 20 e i 29 anni) e che è stata monitorata fino al 2007, utilizzando i dati disponibili presso i Centri per l'impiego. **(3)**

Sulla base della distinzione utilizzata per tipologia di **contratto d'ingresso** (tempo determinato o indeterminato), risulta che poco meno di due terzi del campione - 63 per cento - inizia a lavorare con un contratto a tempo determinato.

Tra questi ultimi, il gruppo più numeroso - 59 per cento - è costituito da quanti nel 2007 risultano occupati a tempo indeterminato; la seconda componente - 25 per cento - è formata da soggetti che nel 2007 non sono più registrati in banca dati; un terzo gruppo - 16 per cento - è formato da quanti appaiono "intrappolati" nella condizione di lavoratori temporanei.

Nell'ambito di coloro che sono stati assunti nel 1998 a tempo indeterminato - 37 per cento del campione -, circa il 70 per cento conserva nel 2007 lo stesso rapporto contrattuale; il 21 per cento scompare dalla banca dati; il 9 per cento è impiegato con un contratto a termine.

In sintesi, alla fine del periodo quasi il **40 per cento** del campione non beneficia ancora di un contratto a tempo indeterminato. Peraltro, poiché i soggetti osservati vengono presi in esame soltanto nella condizione contrattuale iniziale e in quella finale nulla sappiamo sul carattere più o meno altalenante dei singoli percorsi lavorativi all'interno del periodo 1998-2007.

Esulano dall'ambito della ricerca alcune forme di contratto a termine (a progetto, occasionali, eccetera) che costituiscono circa il 13 per cento del mercato del lavoro nazionale.

L'indagine, ancorché riferita a un ambito territoriale circoscritto, consente di porre l'accento sulla **dinamica dei contributi previdenziali** dei lavoratori più giovani, in particolare sotto il profilo della continuità nel tempo, che è il presupposto sulla base del quale vengono in genere effettuati i calcoli sui tassi di sostituzione.

Ulteriori e più mirate indagini sul fenomeno della **discontinuità** contributiva sono senz'altro auspicabili, ma i risultati della ricerca sul mercato del lavoro del Veneto suggeriscono che, nel prospettare gli scenari di copertura previdenziale della popolazione italiana, sarebbe opportuno



[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

tener debito conto dell'effettivo flusso di contributi allocati a fini previdenziali, fenomeno largamente condizionato dalla precarietà del rapporto contrattuale che colpisce in modo acuto le ultime generazioni di lavoratori.

**(1)** Nel calcolo sono assunte le seguenti ipotesi macroeconomiche nel periodo 2010-2060: una crescita del Pil in termini reali dell'1,51 per cento dal 2008, un tasso di inflazione del 2 per cento dallo stesso anno e una dinamica per carriera basata su un tasso di variazione reale della produttività per occupato pari all'1,53 per cento. Per quanto riguarda le ipotesi demografiche, il rapporto assume come riferimento la previsione demografica Istat con base 2007 (tasso di fecondità, speranza di vita, flusso migratorio netto).

**(2)** Un lavoratore autonomo, con 63 anni di età e 35 di contribuzione, che nel 2007 avrebbe ottenuto una pensione pari al 69,3 per cento dell'ultima retribuzione, nel 2030 vedrebbe ridotta tale percentuale al 35,3 per cento, subendo una contrazione del 49,06 per cento. Il tasso di sostituzione raggiungerebbe solo il 30,8 per cento nel 2060 con una diminuzione del 55,5 per cento.

**(3)** La ricerca è contenuta all'interno del "Rapporto di monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro - settembre 2008" redatto dal ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali con la collaborazione di Inps e Istat. Tra i lavoratori campionati, il 40 per cento aveva più di 25 anni.